

Inventario N. 1440  
P. 218  
11

# ARCHEOLOGIA CLASSICA

RIVISTA DELL'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA  
DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

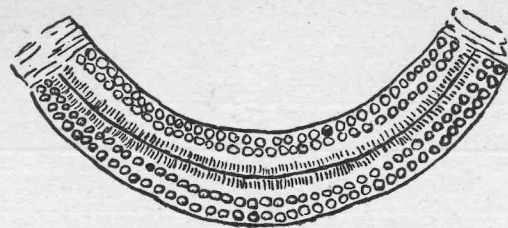
Vol. VI



ROMA - 1954



92



93



94



95



96



97



98



99



100



101



102



103



104



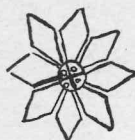
105



106



107



108



109



110



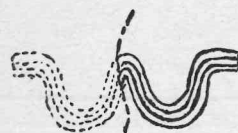
111



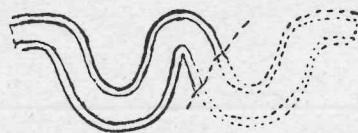
112



113



114



115



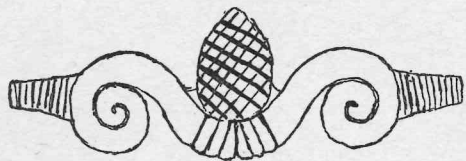
116



117



118



119



120



121

## FORME OSTIENSI

Da quando il Pasqui nel 1906 pubblicò, subito dopo il rinvenimento, queste matrici fittili<sup>1)</sup> esse sono state considerate come forme per pani, che sarebbero stati distribuiti dopo gli spettacoli pubblici, e come un « *unicum* » ostiense.

Né l'una né l'altra ipotesi mi aveva mai pienamente convinta ed è questa la ragione per cui mi son decisa a riprendere in esame questo interessante complesso di matrici.

Non sarà inutile rivedere, sia pur brevemente, le varie matrici considerandone sia la sagoma particolare, sia il soggetto delle rappresentazioni che le adornavano.

Ciascuna matrice di terracotta<sup>2)</sup> è composta di due valve, generalmente semicircolari, combacianti tra loro lungo la circonferenza ove presentano un bordo appiattito, mentre sono scostate ed aperte lungo il diametro. Sulla parte interna del bordo di ciascuna valva vi sono degli incavi emisferici cui fan riscontro, nella valva corrispondente, delle protuberanze di egual forma: si tratta di « chiavi » che tenevano meglio unite le valve di ciascuna matrice.

Nella parte posteriore di ognuna delle valve era una piccola presa cilindrica, che probabilmente serviva sia per facilitarne il maneggio, sia per fissar meglio la cordicella con cui le valve venivano legate.

La rappresentazione è impressa all'interno delle valve ed è da notare che, se pure venne usato per più stampi uno stesso modello<sup>3)</sup>, si eseguirono dei ritocchi con la stecca in ciascuna valva, dato che si notano piccole differenze tra l'una e l'altra. Tutte le matrici sono aperte nella parte inferiore e l'oggetto che da esse usciva risultava poggiante su una

<sup>1)</sup> La brevissima notizia del rinvenimento apparsa nelle *NS*, 1906, p. 182, fu immediatamente seguita dalla pubblicazione nelle *NS* dello stesso anno (pp. 357-373).

<sup>2)</sup> L'argilla è di tinta, coerenza e cottura varia, ma generalmente è giallastra e poco cotta.

<sup>3)</sup> Il Pasqui pensava che venissero ottenute calcando dei rilievi di rame o di bronzo (*NS*, 1906, p. 360).

specie di basetta liscia lievemente sporgente. Nella maggior parte dei casi l'oggetto risultante ha la forma di un disco lenticolare tagliato lungo la linea del diametro e decorato di figure a rilievo sulle due faccie; in altri casi l'oggetto ha forma trapezoidale con figure a rilievo; in altri casi ancora si ottenevano dei gruppi a tutto tondo. Il rilievo, come si può agevolmente vedere dalle fotografie, è più o meno alto, quasi sempre piuttosto trito e minuto.

Le dimensioni oscillano per la lunghezza tra cm. 21 e 22,5; per l'altezza tra cm. 12 e cm. 7,5<sup>1)</sup>.

Per il soggetto delle scene si è detto che esse si riferiscono a spettacoli del teatro, del circo e dell'anfiteatro, ma se è vero che la maggior parte si possono raggruppare in queste tre categorie molte sfuggono a tale classifica.

Vediamo a tal proposito le varie forme<sup>2)</sup>:

1) Forma composta di due valve<sup>3)</sup> che danno un gruppo a tutto tondo con due personaggi di tragedia (*Tav. XVIII, 1*): una donna con maschera tragica ad alto *onkos* è distesa su una kline appoggiando il capo alla mano sinistra, mentre il braccio destro abbandonato lungo il corpo tiene una ghirlanda; ai piedi della kline siede, con le gambe accavallate, un uomo in costume teatrale, con maschera comica, che sostiene il mento con la mano sinistra, mentre la destra con una corona poggia sulle ginocchia. La Bieber, che ha studiato questa e le altre scene teatrali delle forme ostiensi<sup>4)</sup>, pensa che il vecchio con maschera e costume comico possa essere un servo, che la tragedia ha ereditato dalla commedia. La scena sarebbe ispirata alla storia di Protesilao e Laodamia, argomento sfruttato in una tragedia di Euripide e in tragedie di Pacuvius e Titius.

La scena trova singolare riscontro in quella rappresentata nel disco di una lucerna rinvenuta ad Ostia<sup>5)</sup> in cui per altro anche il personaggio

<sup>1)</sup> Il Pasqui parla di circa « 400 stampi »; ora non so se intendesse matrici (formate cioè da due valve) o valve. Nell'un caso o nell'altro molti frammenti devono essere andati perduti, ad ogni modo se si può precisare con approssimazione quante valve intere o frammentarie sono conservate, è quasi impossibile risalire al numero delle matrici dato lo stato frammentario dei pezzi.

<sup>2)</sup> Avverto che, mentre quando è sicura l'unione di due valve parlerò di « forme » complete, in altri casi parlerò di « valve » sia perché non ne è sicura l'unione in forme sia perché le valve di una stessa forma hanno diverse rappresentazioni.

<sup>3)</sup> Restano delle valve anteriori 1 intera e 16 frammentarie (inv. nn. 3533, 3803-3818); delle posteriori 14 tra intere e frammentarie (inv. nn. 3819-3832).

<sup>4)</sup> M. BIEBER, *Kuchenformen mit Tragödienszene*, 75° *WKPr*, 1915, pp. 1-31.

<sup>5)</sup> Inventario n. 2792. Una lampada simile è al Museo Gregoriano. Le lampade sono state studiate da F. MESSERSCHMIDT, « *Tragödienszenen auf römischen Lampen* », *RM*, 1929, p. 39, tav. 7<sup>a</sup> e dalla BIEBER, *Denkmäler zum Theaterwesen im Altertum*, tav. 59b., p. 118. La lampada per forma è databile alla fine del I secolo d. Cr.

seduto sulla kline ha maschera tragica giovanile e impugna, come la donna giacente, un pugnale anziché la corona.

Probabilmente, pur ripetendo uno stesso schema, le due rappresentazioni o si ispirano a due diversi momenti del dramma, oppure, mentre nella lampada si ha una scena tragica, nella forma ostiense se ne dà la parodia (così anche potrebbe spiegarsi la maschera comica dell'uomo).

Ma ben più interessante è il fatto che la metà superiore della valva anteriore di una matrice con identica scena sia stata rinvenuta a Paestum. Devo alla squisita cortesia del Professor Sestieri il calco della valva di cui qui si pubblica la fotografia (*Tav. XVIII, 2*). Che si tratti di una forma destinata allo stesso scopo delle Ostiensi mi pare indubbio, la sagoma della valva con bordo piatto in cui è ben visibile l'incavo di una delle chiavi, la rappresentazione, lo stile di essa coincidono esattamente con quelli delle forme ostiensi col mito di Laodamia e Protesilao<sup>1)</sup>.

Ecco dunque che già in un caso troviamo oggetti analoghi anche fuori di Ostia e non sarà l'unico.

2) Forma che dà una scena di tragedia a tutto tondo<sup>2)</sup>: dei tre personaggi (*Tav. XVIII, 3*) il primo a destra è una donna con maschera tragica, inginocchiata a terra, che piange disperata asciugandosi gli occhi con un lembo del manto. Al centro una figura giovanile, anch'essa con maschera tragica ad alto *onkos*, vestita di lunga tunica e manto frangiato, è stante e protende la mano destra aperta mentre la sinistra pende lungo il fianco. Nella parte posteriore tanto questa che l'altra figura hanno lunghi boccoli sulle spalle. La terza figura del gruppo, è un vecchio calvo e panciuto con maschera senza *onkos*, che veste lunga tunica quasi di maglia, molto aderente al corpo, cinta da una cintura di forma caratteristica, che si sdoppia sul grosso ventre accentuandone la rotondità; il vecchio pare faccia l'atto di strozzarsi tirando disperatamente in senso opposto i due lembi di una specie di sciarpa che gli si attorce al collo.

La Bieber che ha minutamente esaminato l'abbigliamento e le maschere dei tre personaggi<sup>3)</sup> ha riconosciuto nel gruppo la scena della

<sup>1)</sup> La valva, conservata nella sua massima larghezza, è larga cm. 16,5 e quelle ostiensi con egual soggetto oscillano tra i 16 e i 17 centimetri.

<sup>2)</sup> Oggi restano della valva anteriore 3 esemplari, di cui uno integro e due frammentati (inv. 3532, 3799-3800) e della posteriore due esemplari frammentati (inv. 3801-3802). Ma all'atto del rinvenimento almeno una delle valve posteriori doveva essere integra se fu possibile calcare in gesso il gruppo nella sua integrità, come risulta da una fotografia conservata al Museo Nazionale Romano (neg. n° 584).

<sup>3)</sup> M. BIEBER, *Kuchenformen*, p. 4 sg, tav. 1a-b. Il vecchio avrebbe maschera

euripidea Ifigenia in Aulide, in cui Clitennestra, alla presenza del servo fedele, supplica il giovane Achille di salvarle la figlia. Nonostante i molti confronti mi lascia un po' perplessa l'identità della figura centrale tanto simile come tipo di maschera e abbigliamento alle figure femminili, sicché si potrebbe dubitare non si tratti di Ifigenia stessa che, a differenza della madre e del servo, esprime il suo dolore in forma più contenuta e composta.

3) Erano unite probabilmente in una stessa forma le valve con Edipo e la Sfinge, e con Edipo e Giocasta che separano Eteocle e Polinice.

Dall'accoppiamento di queste valve si avrebbe un mezzo disco lenticolare, poggiante su basetta liscia, recante sulle facce due diverse scene a rilievo.

Una valva<sup>1)</sup> ha, come già detto, Edipo dinanzi alla sfinge. Il mostro alato è accosciato sulle zampe posteriori sopra un ammasso roccioso ai cui piedi sono un cranio e altre ossa umane. Dinanzi alla sfinge Edipo nudo, salvo un mantelletto sulle spalle; si appoggia alla lancia sollevando dubbioso una mano verso la bocca. Dietro a lui un guerriero in piene armi conduce per la briglia un cavallo<sup>2)</sup>.

La scena nella sua composizione e negli atteggiamenti dei personaggi ripete un motivo diffuso nell'arte romana, basterebbe citare la pittura della tomba dei Nasoni<sup>3)</sup> in cui ritornano gli stessi personaggi con identico abbigliamento e quasi nella stessa disposizione (nella valva il guerriero col cavallo sta dinnanzi ad Edipo); il sarcofago di palazzo Mattei<sup>4)</sup>; il coperchio di sarcofago del Laterano<sup>5)</sup>, le lucerne, le gemme in cui tornano tutti o singoli personaggi della scena fermati nei loro atteggiamenti caratteristici<sup>6)</sup>. Ed è particolarmente interessante ricordare che una scena simile ritorna in un mosaico di una tomba ostiense: qui resta la sfinge sull'alto ammasso roccioso ed Edipo con la mano sollevata verso la bocca.

e abbigliamento tipici del servo della tragedia e, appunto perché servo, ha maschera senza *onkos*.

<sup>1)</sup> Di questa valva esistono 15 esemplari più o meno frammentari (inv. n. 3784-3798).

<sup>2)</sup> PASQUI, *o. c.*, p. 365, fig. 9; BIEBER, *Kuchenformen*, p. 24 sg., fig. 16.

<sup>3)</sup> MESSERSCHMIDT, *o. c.*, p. 31 (con bibl. prec.), fig. 4.

<sup>4)</sup> ROBERT, *Sarkophagreliefs*, Berlin, 1890, II, tav. 60, n. 182.

<sup>5)</sup> ROBERT, *o. c.*, tav. 60, n. 183.

<sup>6)</sup> Rimando per un elenco di molti di questi documenti al più volte citato articolo del MESSERSCHMIDT, p. 31 sgg.

L'altra valva (*Tav. XVIII, 4*) di questa stessa forma<sup>1)</sup> ha, come ho accennato, Eteocle e Polinice separati da Edipo e Giocasta. La scena si svolge dinanzi alle mura turrette di una città e i personaggi non hanno maschere teatrali. È quindi probabile che, pur ispirandosi la scena, come quella dell'altra valva, alle *Phoenissae* di Euripide o ad un rifacimento romano del mito, come piuttosto crede il Messerschmidt<sup>2)</sup>, non si sia voluto dare l'impressione della scena della tragedia. Forse vi è in questa valva come nell'altra che ad essa si accoppia, una più diretta derivazione da un prototipo scultoreo o di pittura, che è all'origine anche delle rappresentazioni nei sarcofagi.

Vari punti di contatto si notano con la rappresentazione del sarcofago di Villa Pamfili e della sua replica frammentaria da Ostia<sup>3)</sup>.

4) Resta senza compagna una mezza valva con la scena (*Tav. XVIII, 5*) di Ulisse e le Sirene<sup>4)</sup>. Anche qui la composizione con Ulisse legato all'albero della sua nave è quanto mai legata all'iconografia più corrente della scena (quale ci appare già nei vasi greci, nelle urne etrusche, nei sarcofagi), ben nota anche in Ostia ove abbiamo anche una pittura con questo soggetto.

5) Ad una scena mitica probabilmente si riferisce anche il piccolo frammento di una valva<sup>5)</sup> in cui resta il torso di un guerriero con elmo, corazza e scudo, che sembra afferrare una donna fuggente e discinta (*Tav. XXII, 6*).

Verrebbe fatto di pensare, per restare nel campo mitico, ad Aiace che insegue Cassandra quale ci appare nella più comune iconografia sin dall'età classica, ma l'esiguità del frammento non ci consente maggiori precisazioni.

6) Ad una scena, forse teatrale, farebbe pensare anche il piccolo frammento di valva<sup>6)</sup> con il resto del torso di una figura che sembra vestire una maglia, o un indumento villosa ed una specie di sottana liscia, e richiama così le figure degli schiavi nelle forme 1 e 2.

<sup>1)</sup> Inv. 3771-3783; ne restano 13 esemplari più o meno frammentati.

<sup>2)</sup> *O. c.*, ove a proposito di una lampada della collezione Wolmann e di una coppa aretina di Halle, riassume la storia della rappresentazione del mito nell'arte greca e romana.

<sup>3)</sup> ROBERT, *Sarkophagreliefs*, II, p. 190 sg. tav. LX, n. 182; Oidipus, p. 499 sg., fig. 65.

<sup>4)</sup> Inv. 3770; *NS*, 1913, p. 176, fig. 4; BIEBER, *o. c.*, p. 25; ROHDEN WINNEFELD, p. 111, fig. 206. Forse appartiene a questa stessa categoria la forma fittile del Museo Nazionale di Napoli, con Ulisse e le Sirene (cfr. *Guida Ruesch*, p. 141).

<sup>5)</sup> Inv. 3837; *NS*, 1908, p. 332; rinvenuta in uno scarico dietro il Capitolium.

<sup>6)</sup> Inv. 3840; *NS*, 1908, p. 332; rinvenuta con la precedente dietro il Capitolium.

7) Ad una scena teatrale sembrerebbe riferirsi anche la figura femminile conservata sino alla vita, in un frammento di valva<sup>1)</sup>: sembrerebbe avere maschera con *onkos*, ed è tutta avvolta in un mantello di cui le braccia, che paiono protese, sembrano reggere il *sinus* (*Tav. XXII, 7*).

Con questo frammento è terminato l'elenco delle forme con scene sicuramente teatrali o che possono derivare da testi drammatici, anche se in taluni casi i personaggi non hanno maschera. Vediamo ora le matrici con scene di circo.

8) Forma composta di due valve, che davano un oggetto a forma di mezzo disco con rappresentazioni sulle due facce.

Su un fianco<sup>2)</sup> vediamo un auriga vincitore con palma e corona su carro a 10 cavalli, tutti rivolti verso sinistra, il primo dei cavalli è guidato a mano da un *agitator* ai cui piedi è un'aretta troncoconica, il *παράξιππος*, iscritta XXX.

Nello sfondo è la spina del circo Massimo quale ci è documentata da mosaici, antepagmenta, rilievi: qui tra le due mete vi è un'edicola a due colonne, un obelisco, l'architrave con le 7 uova, una statua su colonne, un tempietto circolare a due ordini di colonne e con copertura conica<sup>3)</sup>.

L'altra valva (*Tav. XVIII, 6*) è probabilmente quella che presenta una quadriga vincitrice affiancata da un cavaliere pure vincitore, il cui cavallo è guidato da un uomo appiedato<sup>4)</sup>. Nello sfondo una colonnina. Caratteristica è la rappresentazione della quadriga con i cavalli, di cui appare soltanto il treno anteriore, rivolti due a destra e due a sinistra. È una rappresentazione ingenua e che ricorda l'analogo sistema impiegato nelle sculture e nelle pitture di vasi arcaici, ma che vediamo adottato di nuovo in età tarda e in opere di artigianato.

9) Matrice che dava un oggetto di forma trapezoidale con rilievi sulle due facce.

Anche qui (*Tav. XIX, 1a*) abbiamo un auriga vincitore su carro tirato da dieci cavalli, ma diversa da quello del n° 8 è la disposizione dei cavalli e lo sfondo della scena: i cavalli sono volti 5 a destra e 5 a sinistra e ne è rappresentata solo la metà anteriore come nella quadriga

<sup>1)</sup> Inv. 3836.

<sup>2)</sup> Se ne conservano 13 valve intere o frammentarie (inv. 3646-3659); NS, 1906, p. 361, fig. 3.

<sup>3)</sup> Già in una sua conferenza il Prof. G. Q. Giglioli espresse l'ipotesi che tutti i monumenti con un circo avente la spina con statue, tempietti ecc. riproducessero il circo Massimo.

<sup>4)</sup> Inv. 3660-3681; NS, 1906, p. 362.

del n° 8. Inoltre sullo sfondo non c'è la spina del circo ma una colonnina e un altare troncoconico con su inciso il numero XXX, allusivo alle palme conquistate dall'auriga<sup>1)</sup>. All'estremità destra del rilievo è una meta che funge quasi da cornice alla scena.

La seconda valva<sup>2)</sup> che completava la matrice è purtroppo molto incompleta (*Tav. XIX, 1b*), ma vi resta quanto basta per comprendere il carattere della scena: è una corsa di quadrighe di cui una è in primo piano e due in secondo.

L'auriga della più avanzata delle quadrighe del secondo piano è presentato di prospetto in posa analoga a quella dell'auriga trionfante sulla parte opposta della forma.

Sullo sfondo presso di lui ricompaiono, affiancati, la colonnina e l'altare troncoconico presenti nell'opposta valva.

Dinnanzi alla quadriga, in primo piano, resta il torso di un uomo che potrebbe essere un *agitator* o anche l'auriga di una quarta quadriga.

10) Valva frammentata che doveva dare un oggetto a contorno trapezoidale<sup>3)</sup>. Il rilievo è molto pronunciato e le figure, specie umane, sono più grandi che nelle altre scene di circo sin qui vedute. All'estremità del rilievo (*Tav. XIX, 2*) è una delle mete del circo dinnanzi a cui passa a gran corsa un cavaliere in atto di agitare la sferza. Precede il cavaliere una quadriga in corsa e un'altra ve ne doveva essere nella parte perduta, documentata dalla ruota rappresentata sotto i piedi dei cavalli.

11) Forma che dava il gruppo a tutto tondo (*Tav. XIX, 3*) d'un bestiario in lotta con un orso<sup>4)</sup>. Il bestiario col capo e il collo protetti da un elmo, il torace da una corazza o da un giaco di pelle, con bracciali protettivi e alte gambiere, è inginocchiato e si ripara con lo scudo rettangolare, mentre vibra con la spada un colpo nel petto dell'orso, che, alzato sulle zampe posteriori, ha afferrato con le anteriori lo scudo dell'avversario. Le figure sono piuttosto sommarie, il pelame irsuto dell'orso è indicato con piccoli rilievi, come vedremo anche in altri animali presenti nelle forme.

<sup>1)</sup> Inv. 3530, 3642, 3643; NS, 1906, p. 361, fig. 2.

<sup>2)</sup> Inv. 3644; NS, 1906, pp. 360-361, fig. 1 A. Oggi la valva è assai più lacunosa di quanto non fosse all'atto della scoperta.

<sup>3)</sup> Inv. 3645, non citata dal Pasqui, probabilmente proviene come altre valve da un rinvenimento differente. Non sappiamo quale altra valva la completasse. La forma trapezoidale del rilievo potrebbe farla accostare al n. 9 in cui è pure presente la meta all'estremità della scena, ma a parte il diverso luogo di rinvenimento, altre ragioni, come la maggior accentuazione del rilievo, hanno sconsigliato questo accoppiamento.

<sup>4)</sup> Valva ant., Inv. n. 3531, 3686-3692; valva post., Inv. n. 3693-3704. Le valve sono variamente frammentate. NS, 1906, pp. 362-363, figg. 4-4a.

12) Matrice che dava la rappresentazione (*Tav. XIX, 4*) a tutto tondo di un bestiario che nutre un leone<sup>1)</sup>. Sebbene la matrice sia molto lacunosa si riesce ad interpretare la rappresentazione che è di un tipo abbastanza comune, specie nelle fiancate dei sarcofagi: un leone dalla ricca criniera e con una cinghia passata attorno al corpo, sta azzannando una testa di toro, che tiene tra le zampe anteriori. Dietro alla fiera era un giovane dai capelli ricciuti (di cui restano la testa e il braccio destro coperto di manica) che passa un braccio sulla groppa dell'animale. La rappresentazione è più plastica e più accurata che nelle altre forme: nella criniera della belva v'è una certa morbidezza mentre il resto del corpo è coperto da un pelame ruvido e setoloso, come quello dell'orso della forma 11.

Molto simile è la rappresentazione in un mosaico nella villa di Nenning<sup>2)</sup>.

13) Ad una matrice di identico soggetto appartiene anche un piccolo frammento<sup>3)</sup> in cui restano la testa, le spalle e parte del braccio del bestiario (*Tav. XIX, 5*) che passava sul dorso del leone e un po' della criniera di esso; diversa è però la lavorazione.

14) Ancor più si discosta dal n° 12 sia per lavorazione, sia nella costruzione della scena, un frammento di valva (*Tav. XIX, 6*) con bestiario e leone<sup>4)</sup>. Qui il leone, di cui resta la parte superiore della testa e parte del dorso, è rivolto in senso opposto (a destra nella forma, a sinistra quindi nel calco), ha grandi occhi quasi umani, criniera in ciocche ricciute piatte e stilizzate, pelame indicato da puntolini incavati, anziché da setole rilevate. Ha una sorta di bardatura formata da due cinghie puntinate, che si uniscono sulla schiena ove si inserisce un anello in cui passa una fune, che è retta in mano dal bestiario stante dietro la fiera. Di questo resta il braccio destro proteso e parte del torso, che sembra avvolto dalle redini come quello degli aurighi.

Come accennavo qui siamo in presenza di un frammento che si stacca nettamente dagli altri per stile e qualità dell'argilla.

Forse ad una matrice con identico soggetto apparteneva anche il piccolo frammento di valva (inv. 3841) con una testa leonina di profilo, che però stilisticamente si avvicina al n° 12.

<sup>1)</sup> Esistono due frammenti della valva anteriore (inv. 3682-3683) e un frammento della posteriore (inv. 3684); NS, 1906, p. 364, fig. 7.

<sup>2)</sup> Cfr. *Mosaiques de la Gaule*, n. 1295; REINACH, *RépP*, p. 297, 7.

<sup>3)</sup> Inv. 3842; non citato dal Pasqui.

<sup>4)</sup> Inv. 3685; non citato dal Pasqui. Anche l'argilla è diversa da quella delle altre forme, essendo rossa e compatta.

15) Matrice che dava un oggetto a forma di mezzo disco, con scene di lotte di animali sulle due facce.

In una valva<sup>1)</sup> assistiamo ad una intricata zuffa di fiere (*Tav. XX, 1*): a sinistra (nella forma, destra nel calco) è un ippopotamo che sembra calpestare una tigre morente abbandonata a terra. All'estremità opposta è un cavallo selvaggio o una zebra in corsa verso il centro, con appeso alla groppa con zanne e artigli un leopardo. Verso il cavallo si slancia ruggendo un leone. La parte superiore del rilievo è occupata da una massa aggrovigliata di ben dieci tigri che si avventano e si azzuffano in un caos di zanne e di corpi.

La valva opposta<sup>2)</sup> è meno caotica e più schematica (*Tav. XX, 2*): è praticamente occupata dalla zuffa d'un elefante con un leopardo e da quella di un leopardo con una giraffa. Gli spazi liberi sono riempiti da tre leopardi in pose varie.

Le scene di caccia e le lotte di fiere sono soggetto preferito dei mosaici, dove per altro sono più comuni gli assalti di felini a bovidi o a cervi come ad esempio nei mosaici di Tuscolo e di Villa Adriana; qui per altro abbiamo schemi abbastanza nuovi e disposizione delle scene assai ammassata quasi che si sia voluto restringere nel piccolo spazio della valva un modello destinato ad un insieme di più vaste proporzioni.

Ad una forma con rappresentazioni di animali che si ricollega alle ostiensi appartiene anche un piccolo frammento di valva rinvenuto sull'Esquilino e conservato all'Antiquarium del Comune<sup>3)</sup>, in cui vediamo un cervo in corsa, un uccello (struzzo o ibis) e la parte posteriore di un animale con la pelle resa come quella degli elefanti dei nn. 15 e 19 e che potrebbe quindi essere un elefante o un ippotamo.

Ad una valva analoga per forma e tipo di rappresentazioni appartiene anche un frammento rinvenuto a Sabratha e conservato in quel Museo: che si tratti di oggetto dello stesso tipo di quelli in cui ci occupiamo è dimostrato dalla presenza di un incavo nel bordo, come nelle valve ostiensi.

16) Matrice che dava a tutto tondo la lotta di un elefante con un leone<sup>4)</sup>. Abbiamo visto già nella forma precedente la lotta di un ele-

<sup>1)</sup> Di questa restano nove esemplari interi o frammentati (Inv. n. 3705-3713); NS, 1906, p. 363, fig. 5.

<sup>2)</sup> Ne restano 11 esemplari interi o frammentari.

<sup>3)</sup> Cfr. PASQUI, NS, 1906, p. 371, fig. 14.

<sup>4)</sup> Resta un esemplare alquanto frammentato della valva anteriore (inv. 3725) e un piccolo frammento della posteriore (inv. 3726).

fante e d'un felino. Qui pure è soccombente il leone che viene afferrato per il collo dalla proboscide del pachiderma (*Tav. XX, 3*). Questa forma è particolarmente interessante perché nella parte posteriore conserva parte di un'iscrizione graffita nell'argilla cruda: . . . . . NTUS LEO L'integrazione mi sembra semplice « *elephantus leo* »: l'iscrizione si riferisce al soggetto della rappresentazione e dovette essere messa evidentemente per facilitare all'artigiano la scelta delle forme quando erano chiuse e quindi con la raffigurazione non visibile. Nessuna delle altre forme di Ostia presenta altri graffiti, ma il caso non è unico; infatti in una valva di analoga forma alle ostiensi, rinvenuta a Leptis Magna abbiamo posteriormente l'iscrizione « *Venatio leonum* », che spiega appunto il soggetto della rappresentazione. Vi è infatti un cavaliere armato di lancia (*Tav. XX, 4*) che insegue un leone, e viene a sua volta assalito da un leone. La scena, se pur sommariamente disegnata e senza quel tritume di particolari che sono spesso caratteristica delle forme ostiensi, è piena di vivacità e di immediatezza e specialmente grazioso è il nervoso cavallino impennato.

A parte l'interesse dell'iscrizione e della scena la valva leptitana ha per noi una particolare importanza poiché insieme agli esempi già citati e ad altri che citerò, dimostra la diffusione di questi soggetti anche fuori di Ostia.

17) Dovette essere particolarmente favorito il gruppo della lotta di un orso e di un toro se ne esistono ben 14 matrici più o meno frammentate<sup>1)</sup>. Per la posa e la trattazione del pelame l'orso richiama quello in lotta col bestiario della forma n° 11. Il toro (*Tav. XX, 5*) è stato obbligato dalla pressione dell'orso ad abbattersi sulle ginocchia anteriori: il gruppo, nonostante talune ingenuità, ha nel complesso una costruzione ben equilibrata ed efficace.

18) Matrice che dava una leonessa a tutto tondo, che allatta due leoncini<sup>2)</sup>. Abbiamo qui (*Tav. XX, 6*), come in altre matrici che enumereremo, non un combattimento di fiere o di uomini e fiere, ma una fiera in riposo, o presentata isolatamente. Non è però da escludere che, come avviene nelle monete, specie del III secolo, anche questi animali isolati siano allusivi alle *venationes* del circo. Caratteristico il modo di

<sup>1)</sup> 14 valve anteriori intere o frammentate (inv. 3727-3740); 14 valve posteriori intere o frammentate (inv. 3741-3754); NS, 1906, p. 633, fig. 6; NS, 1908, p. 426. Un frammento proviene dall'*insula* del Termopolio.

<sup>2)</sup> 3 valve anteriori intere o frammentate (inv. 3755-3757); e tre valve posteriori intere o frammentate (inv. 3758-3760); NS, 1906, p. 365, fig. 8.

indicare il pelame con una serie di ciocche ondulate segnate da due tratti rilevati paralleli.

19) Matrice che dava un elefante stante (*Tav. XXI, 1*)<sup>1)</sup> con la proboscide arrotolata.

Caratteristico il rendimento della pelle, in losanghe con un puntino al centro, che si riscontra anche nell'elefante della matrice 15, mentre quello della matrice 16 ha pelle liscia.

20) Valva di una matrice che dava un cinghiale in corsa a tutto tondo (*Tav. XXI, 2*). Le fitte setole che ricoprono il corpo sono espresse da trattini orizzontali che risultavano in rilievo nel calco; sulla basetta, tra le zampe dell'animale, sono degli arbusti molto stilizzati<sup>2)</sup>.

21) Pure un cinghiale, ma accasciato, era rappresentato (*Tavola XXI, 3*) in una forma di cui resta parte di una valva<sup>3)</sup>.

Sostanzialmente diverso è il rendimento delle setole espresse con tratteggi ondulati disposti verticalmente e che, essendo in rilievo nella matrice, risultavano incisi nel calco. Ricordano per disposizione il pelame della leonessa n. 18. La folta criniera irsuta, che corre sul sommo del dorso è resa da una triplice fila di ciocche quasi a forma di foglie. Nel complesso abbiamo qui una rappresentazione più plastica e più accurata di quella del cinghiale del n° 20, non ostante l'evidente stilizzazione.

Una singolare coincidenza tipologica troviamo in una valva integra rinvenuta a Forum Iulii e conservata nel Museo Archeologico di Cividale (*Tav. XXI, 4*). E un'altra pure con un cinghiale accasciato ma di stile diverso è stata rinvenuta a Strasburgo e conservata in quel Museo<sup>4)</sup>. Sulla basetta è incisa la parola VASTATOR che in questo caso non è, come nella forma ostiense e nella leptitana, una indicazione per l'artigiano, ma veniva riprodotta nell'oggetto (*Tav. XXI, 5*).

22) Matrice con natura morta: v'era un grosso pesce, dal corpo ricoperto di squame (*Tav. XXII, 1*), che hanno al centro un puntino, giacente su una basetta ricoperta da crostacei, polipi e altri piccoli pesci<sup>5)</sup>.

23) Frammento di valva con natura morta<sup>6)</sup>. Si scorge un grosso

<sup>1)</sup> Resta una valva anteriore (inv. 3761) e due frammenti della posteriore (inv. 3762-3763); NS, 1906, p. 369, fig. 12.

<sup>2)</sup> Inv. n. 3764. Non citato dal Pasqui e quindi proveniente da altro rinvenimento.

<sup>3)</sup> Inv. 3765. Non citato dal Pasqui nel già ricordato articolo.

<sup>4)</sup> *Germania Romana*, Bamberg, 1924, II, 5, p. 9 tav. VIII; *VII Bericht d. Röm-Germ. Kommission*, 1912, p. 205, fig. 107a. Il disegno che qui si pubblica è stato gentilmente eseguito da M. lle Sauer, assistente del Museo Archeologico.

<sup>5)</sup> Resta una valva anteriore rotta alle estremità (inv. 3767) e due valve posteriori anch'esse lacunose (inv. 3768-3769); NS, 1906, p. 369, fig. 13.

<sup>6)</sup> Inv. 3834. Non è ricordata dal Pasqui.

cesto di vimini colmo di fiori (*Tav. XXII, 2*) sotto cui è un coniglietto, che mangia dei grappoli d'uva. La maggior parte della valva doveva essere occupata da un grosso uccello, con penne indicate come le squame del grosso pesce (n° 22), di cui si vede il becco e parte del petto.

Il motivo del coniglio che mangia l'uva ritorna anche in una forma rinvenuta presso il camposanto di Fiumicino e conservata all'Antiquarium Comunale<sup>1)</sup>, ma il coniglio occupa tutta la forma e risulta a tutto tondo.

24) Ad una matrice con natura morta appartiene anche il frammento di valva<sup>2)</sup> con un pesciolino squamoso (*Tav. XXII, 3*), un oggetto ovale con due serie di protuberanze nel senso della lunghezza (pane? conchiglia?) e i resti di un animale accosciato visto dall'alto (coniglio?)

25) Frammento di valva con un cavallo (*Tav. XXII, 4*) di cui resta la snella testa nervosa eseguita con accuratezza e maestria. Al di sopra del dorso si scorgono i resti di ciocche forse appartenenti alla criniera d'un leone, che assaliva il cavallo, oppure a delle ali, se nell'animale si dovesse riconoscere un Pegaso<sup>3)</sup>.

26) Frammento di valva in cui resta la parte posteriore di un cavallo bardato dietro a cui era una figura di guerriero stante (*Tav. XXII, 5*), visto di schiena, avvolto in un mantello e con scudo rotondo imbracciato<sup>4)</sup>.

27) Frammenti di matrice con rappresentazione fallica<sup>5)</sup>.

All'atto della scoperta i frammenti erano più completi sicché si poteva meglio discernere il complesso della rappresentazione delle due valve. Quanto oggi resta nel meglio conservato dei frammenti, è un arbusto carico di frutta presso cui è accosciata su un *phallus* sbucante da terra, una donna nuda in atto di cogliere un frutto.

28) Valva con una rozzissima testa virile di profilo (inv. 3833): il capo sembra calvo, l'occhio non è segnato, le spalle, che poggiano su una basetta, sono coperte da un drappeggio. È di stile diverso da quello delle altre forme e serviva evidentemente per ottenere un bustino.

Giunti al termine del lungo, ma non inutile catalogo possiamo finalmente trarre qualche conclusione generale. Dal punto di vista stilistico,

<sup>1)</sup> BC, 1886, p. 172, e PASQUI, NS, 1906, p. 370, fig. 14.

<sup>2)</sup> Inv. 3835. Rinvenuto presso Porta Romana; NS, 1910, p. 69, fig. 7.

<sup>3)</sup> Inv. 3766; NS, 1908, p. 332.

<sup>4)</sup> Non è ricordata dal Pasqui e proviene probabilmente da un diverso rinvenimento. In via ipotetica si potrebbe pensare essere questa la valva posteriore della matrice cui apparteneva la valva n. 5 con scena di ratto.

<sup>5)</sup> Inv. 3843-3846; PASQUI, NS, 1906, p. 369.

nonostante si notino diversità sensibili di tecnica fra forma e forma, sarei d'accordo con la Bieber, che, nel più volte citato articolo, riporta questi oggetti al III secolo d. C.

La inducevano a questa datazione il confronto con altre opere (sarcofagi, lucerne ecc.) e la circostanza che la maggior parte di esse siano state rinvenute insieme a frammenti di lucerne con firma di FLORENT e C. IVN.BIT., attivi alla fine del II secolo e agli inizi del III.

Generalmente notiamo una certa diversità di livello artistico tra le forme che davano gruppi o singole figure a tutto tondo (1, 2, 5, 11, 12, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 26), più curate, e rese con maggiore scioltezza e plasticità, e quelle da cui uscivano oggetti a forma di mezzo disco con rilievi sulle due facce; in queste ultime le figure, necessariamente assai piccole e d'un rilievo piatto, sono piuttosto rozze, sommarie, sproporzionate, ammassate senza rispetto di leggi prospettiche. Evidentemente dovendo ridurre in un piccolo spazio obbligato composizioni di più ampio respiro l'artigiano fu inferiore al compito troppo arduo; dove invece poté copiare il modello più direttamente e senza eccessive modifiche si conservò qualcosa della freschezza e dell'arte dell'esemplare copiato.

I soggetti, se come già fu notato, si ispirano di preferenza al dramma e al mito (e in questo ultimo caso si tratta di motivi che furono trattati anche in teatro), a gare del circo e a cacce o a riproduzione di fiere che venivano esibite nell'anfiteatro, non si limitano solo a queste fonti, poiché in nessun modo potremmo ridurre al comun denominatore degli spettacoli le nature morte o le rappresentazioni oscene<sup>1)</sup>.

Accettando l'ipotesi del Pasqui, che cioè le ostiensi siano forme per pani distribuiti dopo i vari giuochi, le nature morte in cui compaiono per lo più animali commestibili potrebbero essere allusive ai banchetti, ma debbo confessare che la spiegazione non mi convince. Intanto io non credo che su una forma di pane, che lievita, possano restare le minute rappresentazioni di talune delle nostre matrici, inoltre perché esse si imprimevano il pane avrebbe dovuto esser cotto in queste forme, che invece non presentano tracce di ripetuta cottura, anzi, nella maggior parte dei casi l'argilla è poco cotta.

Si dovrebbe allora pensare a dolci che non richiedessero cottura, forse di miele e di frutta secche, e che potessero conservare le immagini e poi, solidificandosi, reggersi in piedi, dato che tutte indistintamente le

<sup>1)</sup> Non mi pare accettabile l'ipotesi della Bieber che vedeva nella natura morta col grosso pesce (n. 22) un riferimento alle naumachie.

forme presentano la sagoma di una basetta liscia per l'oggetto che ne risultava, e che doveva essere in grado di reggersi in piedi da solo. Per di più nella forma da Strasburgo, sulla basetta è inciso il nome dell'animale rappresentato. Ma anche l'ipotesi che potessero servire per dolci, — qualcosa di simile agli odierni agnellini pasquali di cioccolata o di zucchero, o ai pupazzi di zucchero delle rinomate pasticcerie siciliane — non mi pare molto probabile: conosciamo da varie provenienze le forme da pasticceria e queste sono generalmente di metallo, come quelle pompeiane, o, quando sono in terracotta come quelle delle regioni danubiane e gallo-renane anche recentemente studiate dall'Alföldi, sono di tutt'altro tipo<sup>1)</sup>. Infatti queste forme per sfogliate o modelli fittili di sfogliate, che l'autore nel suo acuto studio collega giustamente al culto imperiale e alle feste popolari per il nuovo anno, sono circolari e servivano per imprimere una faccia del dolce come avviene per le nostre cialde, e quanto alle rappresentazioni, se pure vi è qualche scena di circo e di anfiteatro, la maggior parte si riferiscono a divinità (Iside, Serapide, Marte, Sole, Minerva, Ercole, Mercurio, Saturno ecc.) e all'Imperatore.

È strano per contro che in nessuna delle forme ostiensi o del tipo ostiense compaia una divinità o un qualche riferimento all'occasione, alla persona o alla festa in cui i giuochi e la distribuzione dei pani o dei dolci sarebbe avvenuta.

Oltre a questo il tipo di forma è del tutto insolito per prodotti di pasticceria e totalmente diverso da quelle sicuramente impiegate a tal uopo fino ad oggi note.

Si è voluto escludere a priori la possibilità che queste forme servissero per oggetti di terracotta, dato che sino ad ora non si sarebbe trovata nessuna « positiva » derivante da queste matrici, ma a parte la considerazione che non di tutte le matrici rinvenute si è trovato il corrispondente oggetto, la pregiudiziale potrebbe sussistere, secondo me, soltanto per quelle forme da cui derivavano oggetti semidiscoideali con rilievi, ché per le altre che davan gruppi a tutto tondo non mi sembra possa sussistere alcuna difficoltà.

Vorrei per altro citare a questo proposito un oggetto che mi è noto

<sup>1)</sup> Cfr. A. ALFÖLDI, « Tonmodel und Reliefmedaillons aus des Donauländern », in *Laureae Aquincenses memoriae Valentini Kuzsisky dicatae*, I, 1938 = *Diss. Pann.*, II, 10, p. 325 sgg. (con tutta la bibliografia precedente). Mi risulta che l'Alföldi è ritornato sull'argomento in un articolo che non mi è stato possibile rintracciare: « Tonmedaillons und runde Kuchenformen aus Pannonien und Dazien », *Folia Archaeologica*, 1945, pp. 66-73.

soltanto da una poco chiara illustrazione delle Notizie degli Scavi<sup>1)</sup> e che, sebbene di tutt'altro periodo, può dare un'idea dell'aspetto che avrebbe potuto avere la « positiva » di una delle forme in questione. Si tratta di un oggetto di terracotta a forma semicircolare, alto cm. 7 e lungo 15 (persino le dimensioni rientrano in quelle delle forme ostiensi) su cui sono affrontati una chimera e un leone con sul dorso un'aquila. A cosa fosse destinato il pezzo in questione non si sa, ma se la fotografia non inganna, pur tenendo presente le epoche diversissime, l'analogia con le forme in questione è molto spiccata.

Si potrebbe quindi pensare che venissero formati dalle matrici ostiensi anche oggetti fittili.

Dal punto di vista tettonico le nostre matrici sono identiche a talune delle forme che si è pensato servissero a decorare vasi a rilievo, come una rinvenuta ad Agrigento<sup>2)</sup> con scena di caccia al leone, e un'altra con scena pure di caccia pubblicata dal Rizzo<sup>3)</sup> nel suo studio sulle applicazioni plastiche dei grandi vasi fittili.

Queste forme non mi son note che attraverso riproduzioni fotografiche e, per quella pubblicata dalla Bovio, da un disegno della parte posteriore, che presenta la piccola presa cilindrica come quelle di Ostia. Ma non vi sono sul bordo quelle chiavi in incavo o in rilievo, che caratterizzano le forme ostiensi, dimostrando che le valve non erano isolate ma abbinata<sup>4)</sup>. D'altra parte bisogna notare che anche nella forma agrigentina sotto alla rappresentazione v'era una basetta come nelle forme ostiensi sicché si potrebbe anche congetturare se per caso anche questa, non ostante l'assenza delle chiavi, fosse accoppiata ad un'altra valva.

Le due forme agrigentine sono d'età ellenistica e a questo stesso periodo è datata una valva del nostro tipo con scena di caccia alla lepre, rinvenuta in Egitto e conservata al Museo di Berlino<sup>5)</sup>; per questa ultima il Weber avanzava l'ipotesi che potesse essere adoperata per un rilievo decorativo d'un vaso, o che potesse essere qualcosa di a sé stante, o servire per un rilievo in bronzo.

<sup>1)</sup> NS, 1897, p. 358, fig. 16. L'oggetto è conservato nella Collezione Albani a Crotona e fu colà rinvenuto, e un'altro analogo si troverebbe nella Collezione del Marchese Lucifero.

<sup>2)</sup> Jole MARCONI BOVIO, « Scoperte di matrici fittili e terrecotte figurate negli anni 1926-1927 », NS, 1930, p. 74 e p. 101, figg. 1 e 39.

<sup>3)</sup> RM, 1897, p. 274.

<sup>4)</sup> Il Dott. Griffo, che gentilmente esaminò per me la matrice agrigentina, mi comunicò appunto l'assenza di « chiavi ».

<sup>5)</sup> W. WEBER, *Die Aegyptisch-griechischen Terrakotten* (Kön. Mus. zu Berlin. Mitt. aus der Aegyptischen Sammlung, Band II), Berlin, 1914, p. 228, n. 403, tav. 36.

Le due forme agrigentine e quella berlinese hanno dunque la stessa sagoma e lo stesso aspetto esterno delle ostiensi; ma non formerebbero coppia e quindi sarebbero destinate ad altro uso; ho però voluto ricordarle per dimostrare che, sebbene non siano stati trovati vasi decorati con quelle particolari scene, nessuno ha mai messo in dubbio che esse servissero per formare oggetti d'argilla. È da notarsi che tutte hanno scene di caccia e che la caccia, sia pure sotto forma di *venatio* nell'anfiteatro, ha parte anche nelle forme ostiensi di molto posteriori.

Mi sembra quindi che anche per le forme ostiensi si potrebbe pensare alle solite statuette fittili, tanto più che buona parte di esse dava dei gruppi a tutto tondo e solo alcune oggetti semidiscoideali decorati con rilievi. Ma se proprio si volesse escludere l'argilla, perché non pensare alla cera, materiale facilmente plasmabile e che si sarebbe prestato mirabilmente ad accogliere le minute impronte e, ravvivata poi di una coloritura, avrebbe potuto dare degli ex voto o degli oggetti di ricordo a poco prezzo?

L'ipotesi che ci troviamo in presenza di matrici per ex voto è per me la più probabile: tutti i soggetti rappresentati trovano in tal modo la loro spiegazione; le scene teatrali come ex voto degli attori, quelle di circo come ex voto degli aurighi quelle con belve come ex voto di bestiari o di commercianti di fiere, che raccomandavano forse un felice arrivo di un carico di animali per gli spettacoli di Roma; le nature morte come simbolica offerta di primizie alla divinità<sup>1)</sup>.

Purtroppo le circostanze dei vari rinvenimenti non ci aiutano molto nel chiarire tale congettura; infatti quasi sempre e in tutti i luoghi queste forme furono rinvenute tra materiali di riempimento o di scarico e non nel luogo ove si può pensare fossero state impiegate.

Ciò che ad ogni modo mi sembra assolutamente da escludere, come ho più volte accennato è la prima interpretazione che ne fu data di forme per pane, tanto più che gli oggetti risultanti da queste forme, dato che le valve non combaciano quasi mai perfettamente, dovevano prestarsi a ritocchi dopo che eran tratti dalla matrice.

Il provato rinvenimento anche in altre località (Roma, Paestum, Cividale, Strasburgo, Leptis Magna, Sabratha) di matrici analoghe alle ostiensi dimostra la diffusione su ampio raggio di questi oggetti.

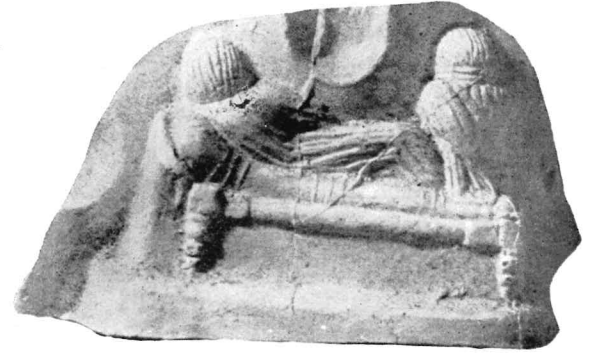
L'identità di soggetto e di stile della valva pestana con quelle

<sup>1)</sup> Sappiamo dell'esistenza di oggetti votivi in cera, anzi, per l'età classica si ha notizia, per taluni santuari, dell'uso di dedicare statuette di cera.

ostiensi prova che molto probabilmente, almeno questa, proveniva dalla stessa fabbrica delle matrici ostiensi, ma sarebbe probabilmente azzardato il concludere che questa fabbrica fosse localizzata ad Ostia solo perché colà s'è rinvenuta la maggior parte degli esemplari sin qui noti. Né molto ci aiutano per questa localizzazione la scelta dei soggetti e la loro fonte d'ispirazione, dato che si tratta di modelli quanto mai diffusi e noti e che rientrano nel repertorio comune.

Allo stato presente delle nostre conoscenze, e considerando che, per ora almeno, non ci son noti esemplari provenienti dalle provincie galliche (ad eccezione di quello di Strasburgo) propenderei per un centro di diffusione in Italia; ma su questo punto potranno meglio illuminarci nuovi ritrovamenti.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO.



1



2



3



4



5



6





1a



1b



2



3



4



5



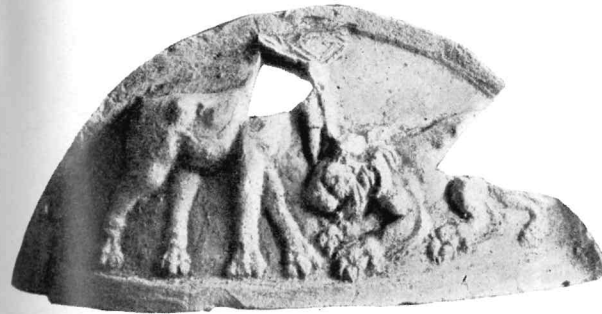
6



1



2



3



4

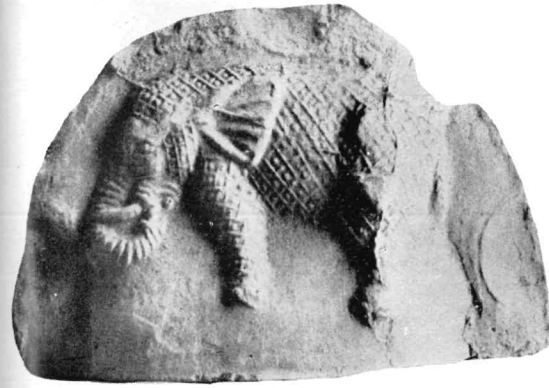


5



6

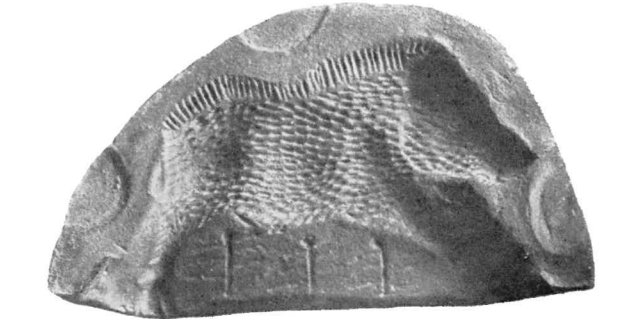
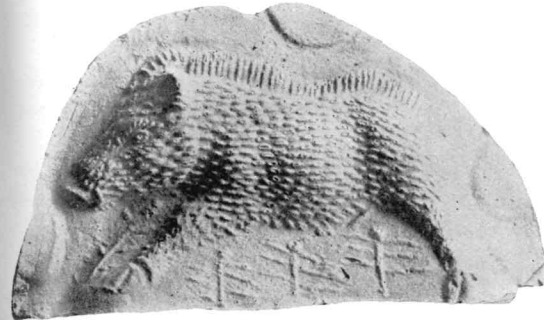




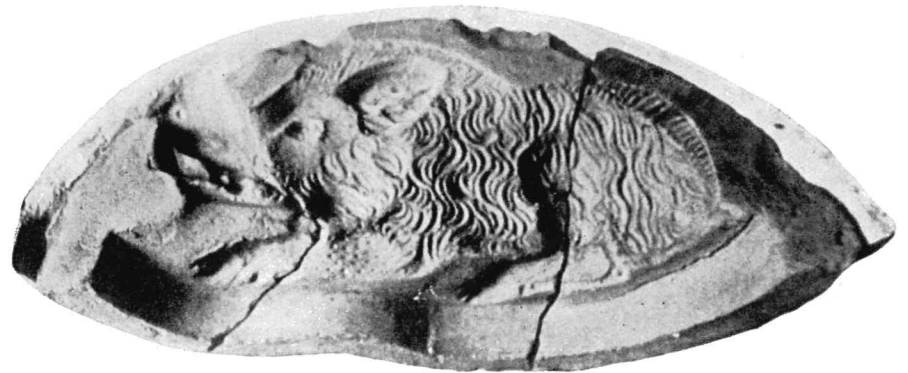
1



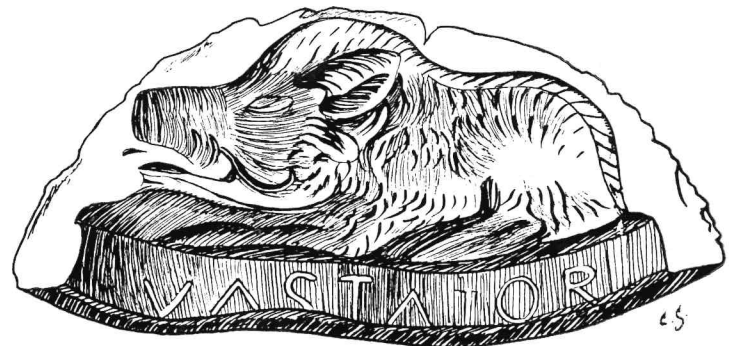
3



2

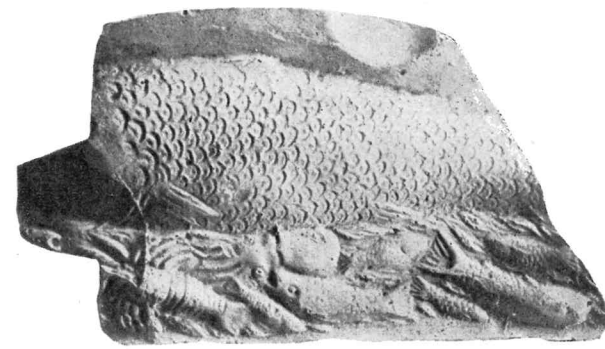
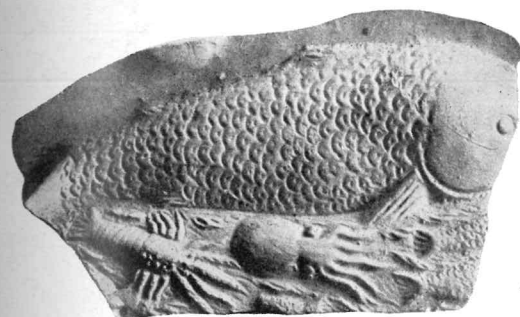


4



21873  
Neue Strasse

5



1



2



3



4



5



6



7